

# Nuove generazioni e spazio urbano: quali sfide educative?

**Monica Amadini**

---

Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere.

*I. Calvino, Le città invisibili*

---

Nella città possiamo rinvenire il paradigma del vivere odierno, dei suoi assi spazio-temporali e delle sue contraddizioni. In quanto “cuore del mondo”<sup>1</sup>, essa condensa in sé i tratti peculiari dell’esperienza umana contemporanea, svelandone le ricchezze e le criticità.

Per cogliere in profondità le forme che assume l’esistenza metropolitana, specialmente presso le nuove generazioni, bisogna indagarne i tratti spaziali e temporali. Si scopre così che i luoghi del vivere urbano, primo fra tutti la piazza, sono oggi privati di quel valore simbolico e identitario che li ha generati. La razionalizzazione e funzionalizzazione degli spazi ha certamente contribuito in modo pe-

sante alla spersonalizzazione, ma non meno determinante è il venir meno di quei tempi che erano ritualmente dedicati al ritrovarsi, per riconoscersi in uno spazio comune e in un tempo condiviso<sup>2</sup>.

Precarietà e totalitarismo del presente sembrano essere diventati i tratti temporali del vivere metropolitano, così come l’anonimato dei luoghi pare la cifra del vissuto spaziale. Di tali istanze risultano permeati i diffusi moniti sulla sostenibilità della vita urbana, in cui inclusione e sentimento di appartenenza sono posti in stretta connessione con un recupero del senso dei luoghi e dei tempi della città. Perché si generi quanto auspicato dai più recenti documenti

1) L’espressione è di G. Amendola, *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. XVIII.

2) Cfr. M. Amadini, *Crescere nella città. Spazi, relazioni, processi partecipativi per educare l’infanzia*, La Scuola, Brescia, 2012.

dell'Unione Europea, non si può pensare di agire solo sulla progettazione urbanistica e sulle opere architettoniche: è imprescindibile avvalersi di dispositivi pedagogici che promuovano un nuovo modo di abitare gli spazi e i tempi. Per rispondere all'indecifrabilità dei contesti odierni, si pone l'esigenza di educare ad una rinnovata sensibilità verso i luoghi, così come ad una capacità di stare nel tempo e nei tempi, per dare sostanza all'avventura formativa delle giovani generazioni.

**Segni di vita urbana.** Il rapporto con gli spazi e i tempi rischia oggi di non essere più generatore di senso. Sotto molteplici forme di disagio, viene a galla il malessere provocato da un progressivo impoverimento del significato degli assi spazio-temporali. Le nuove generazioni, sempre più metropolitane, si trovano sommerse da contenitori spaziali e temporali vuoti e frammentari. Uno sguardo attento non può non cogliere gli emergenti segnali di spaesamento, la ricerca confusa di punti di riferimento e di luoghi in cui lasciare un segno del proprio passaggio, per non sentirsi in balia dei flussi urbani. Gli spazi contemporanei presentano inoltre accessi assolutamente inediti, che si fondono con nuove temporalità. La *cyber city* scardina spazi e tempi; in essa gli spazi sono attraversati con velocità ma anche in modo sempre più atipico e atopico: dagli schermi dei computer. È ormai abitudine che, prima di avventurarsi alla

ricerca di un luogo, si consultino le mappe virtuali: all'orientamento provvedono i navigatori satellitari. Questa percezione non diretta dei luoghi ne altera pure i vissuti temporali. Anche l'ubiquità consentita dalla *network society* muta l'accesso alle trame relazionali che compongono il tessuto urbano, specialmente presso le nuove generazioni, sempre più affrancate dai vincoli del tempo e dello spazio.

Non volendo cadere nella retorica, segnaliamo tuttavia la necessità di riflettere su una città che è sempre più in presa diretta, fruibile in ogni momento e in ogni suo spazio, anche senza essere percorsa fisicamente. La dimensione fisica, tuttavia, non è completamente eliminata, quanto piuttosto ridefinita con modalità più fluide, che rimettono in discussione concetti consolidati come quello di vicinanza e di lontananza, di prossimità e di distanza. Pur non indicando la rete virtuale come la causa dell'eliminazione degli spazi e dei tempi della città ma, piuttosto, come possibilità di riattivazione di nuove forme di vita urbana, non possiamo tuttavia tacere la necessità di una riflessione critica sulla scissione tra prossimità fisica e prossimità virtuale, nonché sui radicali mutamenti nelle modalità d'uso delle forme degli spazi urbani.

In una società che consuma voracemente spazi-tempi-relazioni, va rilanciato un nuovo modo di vivere queste categorie esistenziali, riscoprendo la funzione identitaria della città, svelando le potenzialità narra-

tive dei suoi edifici, nei quali è possibile leggere la storia dei grandi eventi e quella della quotidianità delle persone. Il tempo, infatti, abita la quotidianità ma è anche il custode delle storie di vita e, in questo modo, viene riscattato dal rischio di essere una mera successione di istanti che non lasciano il segno<sup>3</sup>.

### Spazio e tempo: variabili di senso.

Per P. Virilio, le più grandi e recenti sfide legate al tema dello spazio e della sostenibilità hanno avuto luogo intorno alla variabile tempo, in particolar modo alla questione della velocità dei tempi e ai suoi “vettori”. L’accelerazione dei tempi è stata vissuta come attacco ai territori, invasi da logiche “militari” o “di record sportivi: andare in fretta mentre non si va da nessuna parte”<sup>4</sup>. Entro questo movimento acceleratorio, bambini, ragazzi e giovani esprimono il bisogno formativo di ri-appropriarsi di sé, di appartenere ad una storia e ad un mondo. La condizione che essi sperimentano è quella dell’assenza di riferimenti, di trame narrabili, di punti d’ancoraggio spazio-temporali. Questo spaesamento “ti rende incerto su dove sei, rende poco chiaro dove stai andando, distrugge il luogo dove eri”<sup>5</sup>.

Nella città postmoderna si avverte le necessità di aprire nuovi percorsi d’incontro di storie e di realizzazio-

ne di momenti comuni in spazi condivisi. Lo spazio urbano pubblico può, in questo modo, ritrovare la propria funzione di “luogo”, in cui scorgere quei necessari tasselli identitari che si nutrono di appartenenza storica e attaccamento affettivo ad una comunità, alla propria città. Infatti, l’esilio delle nuove generazioni dalla città, è commisurato ad un’alienazione del tempo necessario per abitare l’universo urbano, per generare vissuti nei suoi confronti, per collocarsi spazialmente e temporalmente.

Le vecchie come le nuove generazioni si trovano oggi pervasivamente sottoposte a occulti dispositivi di controllo dei tempi e degli spazi. Gli orari predefiniti, le scansioni dei *time table* e delle agende, la reperibilità illimitata sono gli emblemi di forme sempre più meticolose di controllo e di svuotamento semantico delle azioni e dei movimenti. Ampi dibattiti e serrati confronti interdisciplinari sono fioriti sulla questione dell’accelerazione dei tempi, sulla conciliazione degli impegni (per scongiurare la saturazione temporale), sul consumo del tempo e sul tempo del consumo, sui ritmi di vita. Poter decidere di restare, trovando istanti per permettersi di perdere tempo, di non essere sempre oppressi, ma di poter stare in relazione con sé, con gli altri, con il mondo costituisce oggi un’e-

3) Cfr. M. Amadini, *Memoria ed educazione. Le tracce del passato nel divenire dell'uomo*, La Scuola, Brescia, 2006.

4) P. Virilio, *Popular Defence and Ecological Struggles*, Semiotext, New York 1990.

5) R. Koolhaas, *Junkspace*, in G. Mastrigli (a cura di), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet, Macerata 2006, p. 82.

sperienza da conquistare. Nelle prime fasi evolutive, in particolare, è fondamentale avere a disposizione tempi congrui per abitare lo spazio, al fine di rielaborare gli stimoli ricevuti, interiorizzare le esperienze vissute e predisporre ad affrontare nuove sfide formative. Avere il tempo di fermarsi e di indugiare, senza pressioni e forzature, permette di appropriarsi della propria storia, di conoscersi e di conoscere il mondo.

In tal senso, può essere rivalutata come densa di simbologie e foriera di nuove storie l'avventura del girovagare e del "perdersi" nella città: evento oggi completamente avulso dalla sperimentazione delle nuove generazioni. La possibilità di lasciarsi condurre dal bisogno di conoscere e di scoprire, attivando sensazioni e percezioni che provengono dal nostro corpo che incontra la città, è una feconda opportunità educativa. Poter camminare per le vie della città, con la sensazione di calpestarla e di appropriarsene, riporta al senso profondo dell'errare. Il "perdere tempo", l'attardarsi, l'indugiare rendono possibile l'autentico percepire e il partecipare a ciò che accade nella città, tessendo relazioni. Il reticolo urbano diventa allora un intreccio dotato di spessore semantico, in cui ogni storia, anche la propria, ha un posto, perché le viene riconosciuto un tempo.

### **I luoghi, crocevia di cammini nello spazio e nel tempo.**

Perché le nuove generazioni si riappropriino degli spazi, devono potersi "impadronire" anche delle storie. Ciò permetterebbe di conoscere i modi attraverso i quali l'uomo ha abitato la terra, prendendo consapevolezza dell'evolversi di una storia che ci precede, ci accompagna, ci succede poiché ne siamo parte costitutiva. In senso sincronico e diacronico, ogni luogo è un "crocevia di cammini"<sup>6</sup>, nello spazio e nel tempo. Lo spazio è il prodotto delle complicazioni e delle complessità, delle interdipendenze e delle indipendenze, di cui sono portatrici le relazioni che lo abitano. In quanto esito di relazioni, che sono da intendersi come pratiche attive di costruzione del senso, lo spazio è sempre "in un processo di divenire. È sempre in fieri (*being made*)"<sup>7</sup>.

Ogni luogo della città, pertanto, non è depositario di un senso dato una volta per tutte, ma è interessato da una sorta di stratificazione di significati nel tempo. Gli elementi architettonici, gli edifici, le vie della città non mantengono sempre lo stesso significato: con il trascorrere degli anni acquisiscono nuovo valore simbolico. Non solo i cittadini cambiano nel tempo, ma anche gli spazi urbani subiscono metamorfosi materiali e semantiche. La città è legata alla storia, segnata dalla fluidità dei suoi significati, in un gioco dialettico tra mutamento e persistenza. In una

6) E. Jabès, *Il libro dell'ospitalità*, Cortina, Milano 1991, p. 11.

7) D. Massey, *Spaces of politics*, in D. Massey, J. Allen, P. Sarre (eds), *Human Geography Today*, Polity Press, Cambridge 1999, p. 283.

stessa entità, la città, giacciono infatti due anime, che possono essere scoperte e nuovamente intrecciate: l'*urbs*, con i suoi spazi fisici e le strutture architettoniche e la *civitas*, composta da vissuti, emozioni, immaginari che concorrono a definire l'identità della città medesima.

Conoscere le grammatiche spaziali è un percorso alla scoperta della città, dell'uomo che la abita e della cultura che vi si genera. La denominazione dei luoghi, la loro rappresentatività, la codificazione e la progettazione dei medesimi, ci parlano di un processo di umanizzazione, che è dato cogliere e svelare, in questo duplice registro dell'*urbs* e della *civitas*. Si possono in tal senso profilare alcuni impegni educativi, che incrociano efficacemente le due anime della città:

- recuperare la centralità dei *luoghi simbolici pubblici dell'incontro*, con i loro significati storico-culturali e valoriali;
- legittimare e restituire spessore comunicativo ai *luoghi pubblici tradizionali della comunicazione* interpersonale (piazze, centri storici, chiese, ...), diffondendo una cultura della relazione, della convivialità, della solidarietà;
- potenziare la fruizione dei luoghi simbolici moderni della comunicazione, ossia di biblioteche, librerie e musei, ma anche di aree verdi o di spazi di gioco e sport, di teatri e cinema;
- sollecitare la fruizione dei luoghi in

cui si creano “comunità di quartiere”, quindi strade e cortili;

- semantizzare i *non-luoghi*, sottoponendoli ad usi molteplici<sup>8</sup>.

La consapevolezza dei luoghi si nutre della conoscenza e del radicamento in essi. Ogni essere umano cresce non solo “dentro” ma anche “con” gli spazi in cui vive e questi luoghi entrano nella memoria, custodendo suoni, odori, sensazioni tattili. Tutto ciò garantisce il necessario ancoraggio emotivo ad una città, assunta a luogo in cui collocare la propria storia e riconoscere la propria identità.

Le strategie del *city marketing*, diversamente, puntano sempre più a disaggregare i vissuti temporali, bruciando la possibilità di costruire storie, a favore dell'incanto generato dagli “eventi”, che saturano gli spazi e i tempi della città, svuotandola dei presupposti per permettere alle persone di abitarla realmente. Dinanzi a questi fenomeni imperanti si profila il compito educativo di far maturare un pensiero critico e reticolare, poiché il recupero del senso dei luoghi è non solo ricerca ma anche offerta di senso, atta a renderci:

- consapevoli delle interazioni complesse attraverso le quali hanno origine ed evolvono le relazioni uomo-ambiente;
- competenti nel cogliere e narrare lo spessore evolutivo del proprio territorio;
- responsabili di una corretta e rispettosa fruizione del paesaggio, an-

8) L. Perla, *Comunicare*, in C. Laneve, *Vivere in città. Linee di pedagogia urbana*, La Scuola, Brescia 2002, pp. 43-44.

che nei suoi “tasselli” più antichi, allontanandosi da utilizzi consumistici e di corta prospettiva<sup>9</sup>.

**Una città da narrare.** Se le giovani generazioni hanno bisogno di riscoprire la città nella sua funzione aggregativa e di condensazione di storie e di esperienze, sanare la frattura fra spazi e tempi della città, generando riserve di senso, può donare loro un patrimonio identitario. La necessità di riempire di significati i luoghi del vivere impone una risignificazione degli spazi della città, inseriti nel tempo e nei tempi, in una trama narrativa tutta da scoprire. Le strutture architettoniche possono in tal modo diventare spazi da abitare, perché in essi ha preso e incessantemente prende forma una storia, che è anche la nostra storia.

Linesauribilità dei significati assunti dagli spazi urbani deve essere raccontata da chi ha responsabilità educative verso le nuove generazioni. Le città rischiano di trovarsi svuotate di senso, se non si coltiva quella dimensione di racconto che vive in esse. Edifici, strade, piazze, nella narrazione educativa, possono diventare per bambini e giovani luoghi di vita, resistendo alla cristallizzazione dei significati e alla deperibilità dei messaggi culturali, ritrovando la costitutiva polisemia degli spazi. Lo spazio

urbano è spazio del racconto: i luoghi che lo compongono hanno una storia che si rende visibile negli elementi architettonici.

Se inteso come struttura vivente, quindi ad alta complessità, lo spazio può essere scoperto come esito di processi di produzione ma anche di cura, rivelatore di sapienti culture ambientali, costruttive, produttive, relazionali, stratificate ma ancora visibili. La domanda di narratività è oggi assai presente, anche se non nominata in modo esplicito come bisogno, specialmente nelle nuove generazioni. La città stessa e i suoi luoghi hanno la necessità di acquisire visibilità e leggibilità, per disporsi a comunicare.

Questo è un invito a ricostruire su basi nuove gli spazi urbani, rendendoli luoghi comunitari e di condivisione, connotati da spessore etico ed ermeneutico. Re-integrare il rapporto tra uomo e storia, come pure tra uomo e cultura è una sfida che implica la creazione di luoghi in cui dar voce alle storie. Entrare nella storia e nelle storie delle città è un antidoto per resistere alla dispersione della memoria e dell'esperienza, che avvengono nello spazio opaco, “in cui non si possono più decifrare i segni e i messaggi di una storia comune, dei rapporti tra gli esseri umani che lo hanno attraversato e modellato e in cui oggi non possiamo leggere più nulla della nostra identità”<sup>10</sup>.

9) Al riguardo cfr. G. Chelidonio, *Paesaggio come mosaico dell'evoluzione ambientale e culturale*, in T.V. Braggion, G. Chelidonio, U. Poce (a cura di), *L'ambiente e i segni della memoria. Contenuti, metodi e strumenti*, Carocci Faber, Roma 2005, p. 25.

10) M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1993.